
Polonia. Nuovo paese di frontiera. Da migranti a comunitari

(a cura di K. Golemo, K. Kowalska, F. Pittau, A. Ricci)

I polacchi: una presenza da inquadrare in maniera rinnovata

100.000 sconosciuti? Tanti sono i polacchi soggiornanti oggi in Italia, un numero uguale a quello dei soldati polacchi unitisi alle Forze Alleate durante la seconda guerra mondiale per liberare il nostro paese.

Il virus, che genera un sentimento di estraneità nei confronti di tanti gruppi immigrati, è destinato a colpire severamente anche la comunità polacca, dopo la scomparsa del loro grande connazionale, Papa Giovanni Paolo II?

Roma è parte in causa in questa vicenda, perché è stata da sempre la "capitale" dell'immigrazione polacca in Italia. Lo stesso si può dire di Milano, Bologna, Torino, Napoli e altre città nelle quali vi sono consistenti insediamenti polacchi.

Questa loro presenza non è trascurabile: sono un sesto di tutti gli immigrati residenti in Italia e ben un quarto di quelli che vivono a Roma.

Il recente allargamento a Est dell'Unione Europea ha fatto nascere una serie di pressanti interrogativi. Un cambiamento giuridico così importante, realizzato a livello europeo, si può ridurre ad una semplice formalità? Si può diventare comunitari, continuando a rimanere stranieri? Perché continuare ad alimentare la paura di una invasione dall'Est Europa, quando da quell'area i flussi sono contenuti e peraltro molto apprezzati dal mercato?

Caritas e Migrantes, con il supporto della redazione del Dossier Statistico Immigrazione, hanno voluto contrastare i risvolti negativi dello scenario attuale e favorire un approfondimento della questione, che non riguarda solo i polacchi ma è significativa per tutti gli immigrati dell'Est Europa.

Il volume *"Polonia. Nuovo paese di frontiera. Da migranti a comunitari"* ha conosciuto i suoi primi passi due anni fa, in occasione di un convegno organizzato dal "Dossier Caritas/Migrantes" a Cracovia con la collaborazione della locale Università Jagellonica e dell'Istituto Italiano di Cultura. I due anni che sono seguiti sono serviti per coinvolgere 40 autori, dei quali 20 polacchi, nello sforzo di offrire un quadro completo e approfondito sull'immigrazione polacca. 400 pagine ricche di storie, problemi strutturali ed esperienze esistenziali, implicazioni religiose e prospettive di convivenza, così che nessuno faccia più riferimento ai polacchi come a persone sconosciute o presentate sotto una coltre di pregiudizi.

La fasi dell'emigrazione polacca in Italia e in Europa

La presenza di cittadini polacchi in Italia, con una forte concentrazione a Roma, segue un lungo percorso di vicende storiche e religiose, a partire dal Medioevo; ne fu conferma, nel 1578, la donazione alla nazione polacca in Italia della chiesa in via delle Botteghe Oscure a Roma, tuttora fiorente centro della pastorale polacca in Italia.

Gli arrivi dei polacchi proseguirono anche successivamente e in particolare nel corso dell'Ottocento, quando diversi militari di quel paese si inserirono nei moti risorgimentali italiani.

Nel periodo a noi più vicino la presenza stabile dei polacchi in Italia si realizzò alla fine della II guerra mondiale, quando un certo numero dei soldati del II Corpo d'armata del generale Anders preferì restare in Italia dopo la fine delle ostilità. I soldati polacchi venuti a combattere furono più di 100.000 e, con la pesante perdita di 4.000 morti e 9.000 feriti, contribuirono allo sfondamento della linea gotica e alla liberazione di Bologna. Ancora oggi vivono da noi alcuni di questi primi immigrati.

Possiamo dividere i flussi migratori dell'ultimo dopoguerra verso l'Italia in due grandi fasi: prima e dopo la caduta del muro di Berlino.

Quando il mondo era diviso in blocchi, i flussi dalla Polonia furono a carattere politico-ideologico, causati dal desiderio di sfuggire al regime comunista, ma spesso si trattava solo di una temporanea permanenza in Italia, in attesa di recarsi oltreoceano.

L'attenzione all'Italia come sbocco migratorio venne potenziata dall'elezione a Papa, nel 1978, di Karol Wojtyła e dalla crisi economica e politica del paese: va ricordato che nel 1981 il generale Jaruzelski promulgò la legge marziale e mise al bando il sindacato Solidarnosc, per cui furono tanti i polacchi a sentirsi a disagio e profondo era all'estero il sentimento di simpatia nei loro confronti.

Gli espatri di quegli anni comportarono la perdita di circa il 15% di docenti universitari, medici e ingegneri. Secondo i dati ufficiali di fonte polacca nel corso degli anni 1981–1989 il 3.7% del totale degli emigranti polacchi definitivi ed il 5.7% di quelli temporanei scelsero l'Italia come paese d'arrivo.

In questo periodo, per la forte contrapposizione occidentale all'area di influenza sovietica, i migranti polacchi, per lo più esuli politici e molto spesso ebrei, vennero inquadrati in maniera favorevole dalla popolazione e accolti in Italia con grande apertura.

Con la caduta del muro di Berlino è iniziata la seconda fase dei flussi verso l'Italia, caratterizzati da motivazioni economiche e non più dai motivi politici: è questa l'immigrazione nel senso più usuale del termine. Gli ex paesi comunisti si sono aperti all'economia di mercato e hanno conosciuto contemporaneamente un aumento del costo della vita e della disoccupazione, per cui l'esodo ha assunto in qualche modo i connotati di massa e, proprio per questo, non tutti i nuovi venuti avevano il livello di istruzione posseduto dalle élites precedenti.

In Europa dell'Est i livelli salariali sono notoriamente più bassi: il costo medio di un'ora di lavoro nei Paesi coinvolti nell'allargamento è, infatti, di 3,47 euro, contro una media di 22,19 nella UE a 15. In particolare, la Polonia, con circa 39 milioni di abitanti, continua ad essere confrontata con seri problemi occupazionali: nel 2005 è stato registrato un tasso di disoccupazione del 17,7% e il paese è stato classificato nello stesso anno al 24° posto fra tutti i membri dell'UE-25 per Pil pro-capite.

La Germania è rimasta la meta privilegiata per i polacchi, ma l'Italia si è proposta come meta significativa, sia per impieghi stagionali o comunque temporanei, sia per inserimenti stabili. Una maggior libertà negli spostamenti si è avuta nel 1991, quando l'Italia ha esonerato i polacchi dall'obbligo del visto per motivi turistici.

A partire dagli anni 2000', e specialmente dopo l'entrata della Polonia nell'Unione Europea (maggio 2004), si è innestato un filone migratorio di diverso tipo, costituito sostanzialmente da giovani tesi verso orizzonti più ampi, interessati a venire in Italia non soltanto per motivi economici, ma anche per studiare, realizzare esperienze lavorative, imparare la lingua italiana e conoscere la cultura e le tradizioni del nostro paese.

Purtroppo in Italia, come anche in altri paesi, è venuta cadere l'immagine positiva del precedente decennio e la diffusa preoccupazione di una invasione degli immigrati dell'Est Europa ha portato spesso a inquadrare i polacchi come autori di reati o quanto meno "dediti all'alcool", senza che la preziosa funzione svolta nella collaborazione familiare e in altri settori lavorativi e il livello di istruzione di questi lavoratori siano serviti a riequilibrare questa immagine distorta. I polacchi sono diventati, in parte, i capri espiatori di turno, come prima lo furono i marocchini e gli albanesi, quindi i romeni e come da sempre lo sono gli zingari.

L'immigrazione polacca in Europa

La Polonia è stata, e resta ancora, un grande serbatoio di manodopera per l'Europa Occidentale e per il Nord America. La ripartizione dei polacchi trasferitisi all'estero vede prevalere la Germania con il 33%, seguita da Stati Uniti e Italia, ciascun paese con il 15%, dalla Gran Bretagna con il 7% e dalla Spagna e dalla Francia con il 5%.

Su una popolazione immigrata di 23,5 milioni di immigrati nell'Unione Europea, alla fine del 2003, i polacchi sono 559.000, così ripartiti: 317.000 in Germania, 66.000 in Italia, 34.000 in Francia, 25.000 in Spagna, 23.000 nel Regno Unito e 21.000 in Gran Bretagna. In quest'ultimo paese la presenza polacca è aumentata notevolmente perché esso ha applicato subito la libera circolazione, mentre in altri il loro paventato incremento ha causato una sorta di "shock da invasione", sostanzialmente non giustificato. Infatti, da una parte una consistente quota di cittadini dell'Est Europa già si trovava nei 15 Stati membri all'entrata in vigore dell'allargamento (presenza di 900.000 persone dell'Est Europa, di cui più della metà i polacchi), mentre d'altra parte era a priori ipotizzabile il riassorbimento di una quota dei potenziali flussi sotto l'impatto di diversi fattori quali il trasferimento di risorse, l'aumento del commercio internazionale e i massicci investimenti: la Polonia è, in particolare, il Paese dell'Est Europa con il più alto livello di Investimenti Diretti Esteri.

Pertanto, già una vasta indagine, condotta in Polonia nel mese di ottobre 2002, indicava che il 65% delle persone intervistate non aveva alcuna intenzione di emigrare nei Paesi dell'Unione Europea, mentre tra il 14% intenzionato ad emigrare tre su quattro pensavano di farlo per periodi non superiori ad un anno. La conferma di uno scenario migratorio moderato veniva ribadito in un documento del 2003 della Commissione Europea, che prevedeva una certa impennata dai paesi dell'Est Europeo solo per i primi anni.

Secondo un bilancio, curato dal Ministero degli Esteri della Polonia, i flussi in uscita verso l'Unione Europea, fra il 1° maggio 2004 ed il 1° maggio 2005, hanno riguardato solo 65 mila lavoratori, al netto però dei circa 300.000 stagionali che si recano in prevalenza in Germania.

Nei confronti dei polacchi, quindi, si è consumata una grande mistificazione, iniziata nel periodo preparatorio all'adesione e continuata anche dopo, visto che, a parte alcune eccezioni, nei primi due anni sono state generalizzate le restrizioni della libera circolazione dei lavoratori provenienti dall'Est Europa e molti Stati membri hanno ribadito tali restrizioni anche per il periodo dal 1° maggio 2006 al 30 aprile 2009.

Un caso del tutto particolare è l'Italia, dove già nel 2005 la quota di nuovi lavoratori (79.500) riservata ai neocomunitari dell'Est Europa è stata utilizzata solo parzialmente perché superiore agli ingressi effettivi. Nel 2006 la quota riservata ai neocomunitari è stata portata addirittura a 179.000 unità, chiaramente non necessarie, ma nello stesso tempo sono state mantenute le restrizioni alla libera circolazione dei lavoratori dipendenti dell'Est Europa, il che ha generato nei polacchi una profonda insoddisfazione, non tanto o non solamente per motivi pratici ma anche e specialmente per il segnale di diffidenza che se ne ricava.

L'immigrazione polacca in Italia

Alla fine del 2002, a seguito della regolarizzazione, la precedente presenza dei cittadini polacchi (35.000) è raddoppiata e così al 31 dicembre 2003 i polacchi registrati come soggiornanti sono risultati 65.847. Secondo una stima del "Dossier Caritas/Migrantes" alla stessa data la presenza effettiva è stata, però, di 80.000 persone.

A distanza di ulteriori due anni (31 dicembre 2005), i soggiornanti registrati dal Ministero dell'Interno si portano a 72.229: aggiungendo a tale numero almeno 10.000 minori e circa 25.000 stagionali, presenti per un periodo massimo di nove mesi, si arriva alle 100.000 unità. La Polonia è, così, in Italia il primo Stato membro per numero di presenze e l'Italia accoglie la più alta presenza polacca dopo la Germania. Nel 2005 sono entrati in Italia 24.149 lavoratori polacchi, di cui la maggior parte per lavori stagionali. Se si tiene conto anche dei familiari, si può ipotizzare in Italia un flusso annuale di 10.000 polacchi per inserimento stabile.

La comunità polacca incide per il 3% sull'intera popolazione immigrata, è notevolmente inferiore numericamente a quelle di Romania, Albania e Marocco, di poco inferiore a quelle di Ucraina e Filippine, superiore a quelle di Tunisia, Stati Uniti e Senegal, paesi compresi nella graduatoria dei primi dieci.

Il notevole scarto tra soggiornanti e residenti (50.794 registrati a 31 dicembre 2004, quasi un terzo in meno rispetto ai soggiornanti) sembra attestare la tendenza di una non trascurabile parte di polacchi intenzionati a coinvolgersi in flussi temporanei, per cui neppure viene ritenuto necessario chiedere la residenza, tanto più che il loro paese è vicino, i rimpatri sono agevoli e così, all'occorrenza, anche le successive emigrazioni.

All'area romano laziale spetta un quinto del totale della presenza polacca. Le altre regioni con un maggior numero di immigrati polacchi sono l'Emilia Romagna, la Campania, le Marche e la Lombardia. Si tratta, comunque, di una comunità diffusa in tutta Italia, anche nella poco popolosa Sardegna, dove i polacchi sono meno di mille ma vantano una presenza di vecchia data da riferire all'inserimento di tecnici minerari a Silius.

Oltre alle province di Roma, Napoli, Milano e Bologna, altre province con un consistente numero di polacchi sono Perugia, Firenze, Modena, Ravenna, Caserta e Salerno.

Fra i motivi di soggiorno, il più ricorrente è stato anche nel 2005 il lavoro (il 69,4%), seguito dai ricongiungimenti familiari (il 23,8%) e da motivi religiosi (il 3%), concentrati questi ultimi soprattutto a Roma e nel Lazio.

L'incidenza delle donne sulla presenza polacca è del 75% (con punte del 90% in alcune province), un valore notevolmente più alto rispetto a quella che si riscontra negli Stati Uniti (39%) o in Germania (38%) e questo a causa dell'inserimento massiccio nel settore della collaborazione familiare. Le donne influiscono per l'86% sui polacchi venuti per ricongiungimento familiare, per il 70% su quelli impegnati in Italia come lavoratori dipendenti o presenti per motivi di studio, mentre sono la metà di quanti svolgono lavoro autonomo-imprenditoriale, che peraltro è ancora scarsamente diffuso tra i polacchi (appena uno ogni 33 soggiornanti) e di quanti sono presenti per motivi religiosi.

Si riscontrano i segni incipienti di un più accentuato insediamento a carattere familiare. Gli studenti figli di immigrati polacchi (6.195) sono così ripartiti: 1.165 nella scuola d'infanzia, 2.616 nella scuola primaria, 1.252 nella scuola media e 1.162 nelle scuole secondarie: rispetto

alle altre nazionalità, i polacchi mostrano una tendenza più accentuata a far frequentare ai loro figli le scuole superiori. Un altro segno di stabilità sono i lungoresidenti, per i quali i polacchi hanno percentuali più alte rispetto agli altri paesi dell'Est Europa. D'altra parte, però, il numero dei coniugati tra i polacchi (39%) è notevolmente più basso rispetto ai celibi (55%).

E' particolarmente alta, tra i polacchi, la percentuale delle persone laureate (14%) e diplomate (50,7%); per gli italiani le rispettive percentuali sono del 7,5% e del 25,9%, con uno scarto di ben 25 punti.

Le donne polacche hanno un grado d'istruzione ancora più elevato dei maschi, per cui viene del tutto a cadere l'idea della donna polacca capace di inserirsi unicamente nella collaborazione domestica. È solo per forza di cose, facendo cioè di necessità virtù, che i due terzi di queste donne sono concentrate nel settore domestico. A livello nazionale la Polonia è il quarto paese fornitore di addetti alla collaborazione domestica dopo Ucraina, Romania e Filippine.

La presenza dei polacchi nel mercato del lavoro è ben accetta: essi sono il sesto gruppo per numero di assunzioni, dopo Romania, Albania, Marocco, Ucraina e Cina.

L'età dei polacchi è per lo più giovane, con l'incidenza del 65,7% delle persone nella fascia fra i 19 e i 40 anni.

All'aumento dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro può essere legato, negli anni '2000, l'incremento delle rimesse inviate in Polonia dall'Italia tramite il canale bancario. In questo periodo è stata superata la soglia di un milione di euro, un importo ridotto se si tiene conto della consistenza della collettività, nella consapevolezza però che vengono utilizzate anche altre modalità d'invio. Le rimesse che annualmente pervengono in Polonia da tutti i paesi del mondo sono circa 900 milioni di dollari l'anno ed esercitano un grande impatto sul benessere delle famiglie rimaste in patria e anche sullo sviluppo del paese. Le ricerche condotte hanno anche evidenziato la tendenza a rimpatriare per investire in patria i risparmi maturati all'estero. I legami economici dei polacchi con la patria verranno senz'altro incrementati dal migliore rapporto con gli istituti bancari, un tema che è entrato prepotentemente all'ordine del giorno in Italia e che, come sottolinea il capitolo curato da Unicredit, presenta prospettive di sviluppo quanto mai positive.

Gli universitari polacchi in Italia nell'anno accademico 2004-2005 sono stati 743. Dopo l'ingresso nella UE gli studenti provenienti dalla Polonia non sono più soggetti al vincolo dei due esami annuali da superare per poter ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno e neppure sono assoggettati alle quote fissate per l'ammissione degli studenti stranieri, il che senz'altro favorirà l'incremento della loro presenza.

Come risaputo, i paesi dell'Est sono i grandi protagonisti per quanto riguarda l'acquisizione della cittadinanza (un terzo dei circa 10.000 casi annuali): al primo posto si colloca l'Albania e la Polonia al quarto. La maggior parte dei casi di cittadinanza sono da riferire ai matrimoni di donne polacche con cittadini italiani e, in effetti, sono molto numerose le coppie miste italo-polacche.

L'immigrazione polacca a Roma

La città con la più numerosa presenza della comunità polacca è stata nel 2004, come del resto anche nel corso degli anni precedenti, Roma, dove solo nella Capitale sono residenti complessivamente 7.500 polacchi, mentre altri 4.500 si trovano in vari comuni della Provincia. Ad essi si aggiungono quelli che soggiornano senza avere ancora potuto acquisire la residenza (altri 6.000) o senza essere ad essa interessati, per cui il numero totale nell'area romana è di 18.000 persone registrate e più di 20.000 includendo anche i minori. La loro crescita viene, per lo più, alimentata dalle catene parentali e amicali.

I polacchi "romani", sono un quarto di tutti gli immigrati venuti in Italia e la terza comunità romana dopo romeni e filippini. Roma, così come lo è per i polacchi, è anche l'area di maggiore insediamento per altri 11 paesi dell'Est Europa, mentre Milano lo è solo per 4. Questa città è molto amata dai polacchi, così come lo è dai filippini, non a caso accomunati da un forte radicamento nella fede cattolica.

A Roma ha sede non solo l'Ambasciata e un consolato generale polacco ma anche l'Istituto di cultura polacca, l'Accademia polacca delle scienze, la Fondazione J.S. Umiastowska e la redazione del mensile in lingua polacca "Nasz Swiat" (Il Nostro Mondo), edito da "Stranieri in Italia". A Roma si trovano anche, presso l'Ambasciata, due delle sedi italiane della Scuola polacca, i cui titoli danno accesso agli studi universitari in Polonia: le altre due sedi si trovano a Milano e a Torvaianica (quest'ultima è attualmente in attesa dell'assegnazione da parte del

Comune di un terreno dove costruire un apposito edificio, con locali adeguati per poter accogliere un crescente numero di alunni).

Ogni anno nella Capitale si svolge, organizzato dall'Istituto di cultura polacca, il festival "Corso Polonia", che dura un mese e si struttura in molteplici attività culturali e artistiche. Oltre ad esso, non mancano anche durante l'intero anno delle altre manifestazioni a carattere culturale, come ad esempio le rassegne cinematografiche con proiezione di film in lingua originale (presso il Cinema Trevi), gli incontri con i più grandi scrittori e artisti polacchi, le mostre fotografiche o anche i concerti di cantanti e gruppi polacchi.

Per la generazione più giovane (ma non solo) è anche possibile incontrarsi nella Capitale in una delle due discoteche polacche, oppure sentire la musica e le notizie nella lingua polacca trasmesse quotidianamente dalla Radio "M&M Music from Poland" (su Radio Roma FM).

Per completare questo quadro della realtà dei polacchi "romani", non si può omettere la presenza nella Capitale di numerosi negozi polacchi (tra i quali quelli di alimentari, di abbigliamento per bambini, una libreria), delle biblioteche dove si possono prendere in prestito libri in lingua polacca (come ad esempio la sezione polacca nella Biblioteca Elsa Morante a Ostia), oppure di una vera e propria squadra di calcio che rappresenta la Polonia in vari tornei calcistici amatoriali a Roma ed in Italia.

Gli italiani che vogliono conoscere meglio la cultura e lingua polacca possono accedere agli appositi corsi presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dove fino ad alcuni anni fa l'interesse risultava abbastanza forte, poiché il numero di studenti iscritti ammontava a 50 persone.

In Provincia di Roma i soggiornanti polacchi superano il 5% delle presenze. In diversi comuni del litorale (Ladispoli, Cerveteri, Pomezia, Ardea, Fiumicino) o della fascia a nord di Roma (Campagnano, Monterotondo, Bracciano) i polacchi raggiungono percentuali tra il 10% e il 15%. Negli ultimi anni è andata attenuandosi, a favore dei comuni del circondario, la concentrazione dei polacchi nella Capitale, che nel passato arrivò a superare, rispetto all'intera presenza polacca, il 30% a Roma e il 40% nella provincia di Roma.

La concentrazione dei polacchi si realizza in maniera più cospicua nel XIII Municipio (Ostia), con un'incidenza del 10% sul totale degli immigrati e con una entità di 1.5000 presenze e nel XIX Municipio, con quasi mille presenze. Municipi, dove i polacchi incidono per il 6% sugli immigrati residenti, sono il XVI e il XVII e ciò attesta una certa preferenza di questa comunità per l'asse nord della città.

L'incidenza dei minori è di circa il 13%, e cioè 4 punti al di sotto della media della popolazione immigrata. Più della metà di questi minori ha meno di 10 e questo è un indice che la stabilizzazione è iniziata verso la metà degli anni '90.

Gli studenti polacchi a Roma sono 343 (di cui 260 donne) su 6.603 complessivamente soggiornanti in città e, con una incidenza del 5%, si collocano al terzo posto dopo albanesi e greci: 277 presso la Sapienza, 67 all'Università Roma Tre e 49 all'Università Tor Vergata. Le facoltà più frequentate sono Lettere e filosofia (23,6%), Medicina e chirurgia (18,4%), scienze umanistiche (14,6%) ed Economia (9,3%): rispetto alla maggioranza degli universitari stranieri, quelli polacchi privilegiano l'indirizzo umanistico.

Gli studenti universitari, che vengono temporaneamente in Italia nel quadro del programma Erasmus o di altri scambi, da 304 nel 2001-2002 sono passati a 628 nel 2004-2005.

A Roma inizia ad essere visibile la presenza polacca, oltre che nella collaborazione familiare, in diversi settori del lavoro dipendente e anche nel settore dell'imprenditoria (ottavo gruppo per numero di addetti) e sembra essere questa la tendenza che si confermerà anche nelle altre parti d'Italia.

Un altro spunto interessante, riguardante la relazione fra gli immigrati polacchi e il mondo del lavoro, nasce dalla considerazione che da alcuni anni è aumentata sempre più la fiducia dei polacchi nei canali istituzionali (come ad esempio nei Centri Servizi per l'Immigrazione, costituiti dalla Provincia di Roma), ai quali si ricorre più frequentemente, rispetto alle reti di amici, al fine di poter intraprendere un'occupazione adatta. Infatti, la presenza dei polacchi tra gli utenti dei CSI è numericamente importante e crescente nel tempo: dai 158 utenti nel 2004 (terza posizione in graduatoria dopo i romeni e i bengalesi) si è passati a 206 nel 2005, quando l'utenza polacca più numerosa si è avuta nel Centro Servizi di Roma Dragoncello (54,4% del totale).

Anche in questo specifico caso vengono confermate le due caratteristiche fondamentali dell'immigrazione polacca, ovvero la prevalenza femminile (68%), la giovane età, evidenziata

dalla concentrazione nella classi di età tra i 19 e i 40 anni (67,9%, più bassa di cinque punti se si prendono in considerazione congiuntamente maschi e femmine) e dall'assoluta assenza di ultrasessantenni). È rilevante sottolineare che la maggior parte di loro (il 55,3%) è arrivata in Italia nel periodo tra il 2001 e il 2005.

I polacchi, rivoltisi ai Centri Servizi per l'Immigrazione della Provincia di Roma, tra i bisogni più ricorrenti hanno quelli relativi al lavoro (il 45,5%), espressi prevalentemente dalle persone che non possiedono un'occupazione (61,2%). Altri bisogni riguardano le voci "flussi" (12,7%) e il passaggio a "neocomunitari" (11,5%), e sono da porre in collegamento con il cambiamento della situazione giuridica dopo l'entrata della Polonia nell'Unione Europea. L'indicazione dei "corsi professionali" (6,6%) è un'ulteriore conferma dell'interessamento dei polacchi ai percorsi da seguire per intraprendere un lavoro regolare.

Un luogo privilegiato di incontro per i polacchi sono le chiese cattoliche, sia nella Capitale che nei comuni della provincia: si va in chiesa non solo per soddisfare le esigenze spirituali ma anche per rispondere a quelle sociali. Fra gli altri luoghi di incontro, oltre al parco di Colle Oppio, oppure i dintorni della stazione Tiburtina, da dove partono ogni giorno i pullman per la Polonia, vi sono anche varie associazioni e organizzazioni polacche.

La chiesa di S. Stanislao in via delle Botteghe oscure è la Chiesa nazionale dei polacchi, mentre il coordinamento della pastorale polacca è ospite a Ostia (XIII Municipio della Capitale), presso la Chiesa san Nicola di Bari, in attesa dell'assegnazione da parte del Comune di Roma di un terreno dove costruire un edificio con locali adeguati: come risaputo, in Italia le pratiche sono molto lunghe e intanto è cresciuta l'attesa di questa popolosa comunità cattolica, che giudica l'accoglienza sulla base di questi aspetti concreti.

Chi sono i polacchi in Italia: al di là degli stereotipi

Gli stereotipi continuano a circolare anche in ambienti molto acculturati, come può essere considerato quello degli studenti iscritti all'Università la Sapienza di Roma, dove un'apposita indagine, ha evidenziato che un sesto degli intervistati qualifica i polacchi come lavoratori (potevano aggiungere anche istruiti, considerato il loro livello di istruzione), un decimo come dediti all'alcool e solo il 7,5% fa cenno alla loro fede profonda.

Per favorire un inquadramento dei polacchi, che vada oltre gli stereotipi, il "Dossier Caritas/Migrantes" ha condotto una ricerca qualitativa sulla comunità polacca in Italia, coinvolgendo 50 testimoni privilegiati residenti in diverse parti d'Italia.

È emerso dall'indagine che sono numerosi i percorsi di "buona riuscita", anche perché molti polacchi non si considerano in Italia semplici ospiti ma piuttosto, come cittadini del mondo, si sentono persone chiamate a vivere come immigrati fra due culture diverse, senza dover escludere né l'una né l'altra.

Molti sono riusciti ad inserirsi nel mercato del lavoro italiano in mansioni corrispondenti alla propria qualifica oppure alla realtà lavorativa vissuta precedentemente in Polonia. Ancora più significativo è il fatto che il 46% delle persone intervistate svolge in Italia attività lavorative più specializzate rispetto al proprio livello d'istruzione oppure alle precedenti esperienze in Polonia.

Un indicatore della positività dell'inserimento è il possesso di una casa di proprietà, attestato da un terzo dei testimoni privilegiati.

L'appartenenza al "mondo italiano" da parte della comunità polacca viene confermata anche dall'interesse ai mezzi di comunicazione locali. Guarda la televisione italiana il 96% degli intervistati, mentre la familiarità con la carta stampata del paese ospitante è stata indicata dall'82%. I programmi più seguiti sono i telegiornali e i notiziari, indicati dal 68% del campione; invece al secondo posto si trovano, con una percentuale del 46%, i documentari riguardanti la storia, la scienza o l'ambiente naturale. Fra questi ultimi, i più popolari sono risultati i seguenti: "Quark" (il 30,5%), "Geo&Geo" (il 22%) ed "Alle falde del Kilimangiaro" (il 13%). Viene evidenziata, così, un'attenzione selettiva alla televisione, che porta a privilegiare programmi intelligenti e utili, un orientamento che sembra raccomandabile agli stessi italiani.

La questione della religiosità, rappresenta nel caso degli immigrati polacchi un aspetto di una notevole rilevanza, in quanto il 66% delle persone intervistate (e ben l'82% di testimoni maschi) ha dichiarato di coltivare e mantenere rapporti con una struttura religiosa qui in Italia, il che ridimensiona l'assunto che gli aspetti spirituali siano trascurabili nell'esperienza migratoria. A questo riguardo va dato atto all'impostazione lungimirante dell'assistenza spirituale agli immigrati polacchi, la quale non viene riferita esclusivamente alle attività

liturgiche che si svolgono in chiesa, ma anche a quelle socio-culturali che fanno parte della vita concreta della gente e dei suoi legami con la patria e il nuovo paese.

Riflettendo su tutti questi dati, si impone un radicale cambiamento dell'immagine degli immigrati polacchi in Italia, inquadrati come forza lavoro di basso livello e ritenuti quasi irrilevanti o poco interessati alla prospettiva dell'integrazione, un discorso questo fondamentale per il futuro dell'Italia. Specialmente dopo l'adesione della Polonia all'Unione Europea e il passaggio dei polacchi da stranieri a cittadini comunitari è necessario superare questa visione basata su stereotipi, assolutamente non suffragata dai fatti.

Una precisazione si impone nei loro riguardi. La forte presenza nel settore dell'assistenza alle famiglie, agli anziani e ai malati va congiuntamente a nostro beneficio e a loro merito. Una indagine, condotta da periodico "Donna Moderna" nel 2005 su 300 ultrasessantenni, ha indicato la collaborazione familiare come una compagnia rassicurante (54% delle risposte), che consente di rimediare all'insufficiente rete di assistenza sociale e all'indisponibilità dei figli ad occuparsi dei loro genitori.

La Polonia come paese d'immigrazione

La Polonia, per quanto riguarda l'immigrazione, sta conoscendo una situazione simile a quella riscontrata in Italia all'inizio alla fine degli anni '70.

Nei 50 anni successivi alla seconda guerra mondiale, i flussi in entrata in terra polacca si sono mantenuti costantemente ad un livello molto basso, in media tra i 1.500 e i 3.000 ingressi annuali. Tale tendenza ha subito dei cambiamenti solo con l'apertura del Paese nel 1989, quando sono stati ufficialmente facilitati i movimenti alle frontiere. In particolare nel 1989 è stato registrato l'arrivo di 4.124 immigrati, mentre nel 2001 il loro numero è quasi raddoppiato, raggiungendo le 7.740 persone.

Dal Censimento 2002, risulta che si tratta di un Paese d'insediamento relativamente poco attraente per gli immigrati: negli anni 1989-2002 si sono stabilite complessivamente 85.525 persone, cioè appena lo 0,2% della popolazione totale del Paese. Tuttavia, benché la percentuale degli immigrati risulti esigua, il Censimento ha evidenziato una intensificazione del fenomeno migratorio, il che potrebbe essere visto anche come il risultato delle tendenze globali in materia di mobilità che caratterizzano l'intero pianeta.

Sempre secondo i dati del Censimento del 2002, nell'immigrazione verso la Polonia prevale il carattere permanente (74%) su quello temporaneo (26%) e ciò dipende anche dal fatto che in molti casi si tratti di una migrazione di ritorno alimentata dagli stessi polacchi. Infatti, l'81% degli immigrati arrivati in Polonia nel corso degli ultimi anni possiede la cittadinanza polacca (69.704, di cui il 35% con doppia cittadinanza), mentre solo il 17% è costituito da veri e propri stranieri. Per il restante 2% non è stato, invece, possibile disaggregare la cittadinanza.

La maggioranza delle persone immigrate in Polonia che possiede la cittadinanza polacca (esclusiva o doppia) proviene dalla Germania (30%) e dagli Stati Uniti (16%); seguono l'Italia e il Canada. La struttura dell'età influenza anche lo stato civile degli immigrati; e quindi prevalgono decisamente le persone sposate (a prescindere dal sesso), nella fascia di età tra i 35-39 anni e con livello di istruzione media inferiore o superiore (quasi il 50%). È interessante notare che in generale gli immigrati rappresentano un gruppo piuttosto istruito: il livello universitario contraddistingue il 30% dei soggiornanti (la percentuale tra i cittadini polacchi è più bassa di quasi tre volte), mentre tra coloro che sono arrivati negli anni 1989-2002 quasi mancano gli immigrati senza istruzione (l'1,7% del totale).

Dai dati del Censimento risulta, inoltre, che il 67% degli immigrati soggiornanti in Polonia proviene da 9 Paesi europei appartenenti all'ex-blocco comunista, quali in particolare: Ucraina, Russia, Bielorussia, Bulgaria, Lituania, ex-Jugoslavia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria. Dagli Stati membri dell'UE proviene invece il 25% del totale degli immigrati europei.

La Polonia ha una situazione simile a quella italiana negli anni '70, quando, pur perdurando una forte emigrazione, si andavano sviluppando i primi flussi in entrata, divenuti oggi così consistenti.

Unione Europea. Immigrati polacchi al 31.12.2003

Stato	Polacchi	%vert.	Stranieri	%polacchi	Stato	Polacchi	%vert.	Stranieri	%polacchi
Austria	21.841	3,9	710.926	3,1	Lituania	737	0,1	31.206	2,4
Belgio	6.928	1,2	861.685	0,8	Lussemburgo	666	0,1	162.285	0,4
Rep. Ceca	16.056	2,9	195.394	8,2	Malta	-	-	11.000	0,0
Cipro	158	0,03	64.810	0,2	Paesi Bassi	6.912	1,2	699.600	1,0
Danimarca	5.689	1,0	265.424	2,1	Polonia	-	-	49.200	0,0
Estonia	76	0,01	274.495	0,0	Portogallo	-	-	413.300	0,0
Finlandia	802	0,1	107.003	0,7	Regno Unito	23.000	4,1	2.450.000	0,9
Francia	33.758	6,04	3.263.186	1,0	Slovacchia	2.400	0,4	29.200	8,2
Germania	317.603	56,8	7.335.592	4,3	Slovenia	59	0,01	44.693	0,1
Grecia	12.831	2,3	762.191	1,7	Spagna	25.255	4,5	2.772.200	0,9
Irlanda	2.124	0,4	224.261	0,9	Svezia	13.878	2,5	474.099	2,9
Italia	65.847	11,8	2.193.999	3,0	Ungheria	2.196	0,4	130.109	1,7
Lettonia	222	0,04	33.331	0,7	UE 25	559.038	100	23.559.189	2,4

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Eurosta, OCSE e Consiglio d'Europa

ITALIA. Soggiornanti polacchi al 31.12.2005

Ripartizione territoriale										
Regione	Soggiorn.	%vert.	Celibi/Nubili	Coniugati	Regione	Soggiorn.	%vert.	Celibi/Nubili	Coniugati	
Piemonte	2.376	3,3	50,0	44,4	Basilicata	308	0,4	49,4	46,8	
V.D'Aosta	129	0,2	51,2	44,2	Calabria	2.050	2,8	48,7	42,9	
Liguria	981	1,3	51,3	39,8	Sicilia	2.393	3,3	51,8	40,5	
Lombardia	5.626	7,8	51,6	43,1	Sardegna	602	0,8	349,0	45,2	
TrentinoAA	1.630	2,2	45,0	49,0	Italia	72.229	100	54,7	38,9	
Veneto	4.012	5,5	55,0	39,0	Provincia	Soggiorn	%vert	Si cui F	% F	
Friuli V.G.	1.225	1,7	58,3	37,0	Roma	18052	24,9	12.201	67,6	
E.Romagna	8.898	12,3	56,1	36,7	Napoli	4185	5,8	3.548	84,8	
Toscana	5.780	8,0	50,2	41,6	Milano	2085	2,9	1.651	79,2	
Umbria	2.083	2,9	59,3	34,4	Bologna	1886	2,6	1.529	81,1	
Marche	3.252	4,5	45,6	46,2	Perugia	1643	2,3	1.115	67,9	
Lazio	20.089	27,8	59,8	34,8	Firenze	1579	2,2	1.254	79,4	
Abruzzo	1.826	2,5	54,5	37,3	Modena	1559	2,1	1.262	80,9	
Molise	331	0,4	46,8	43,8	Ravenna	1473	2,0	1.057	71,7	
Campania	7.293	10,1	54,8	39,5	Caserta	1266	1,7	973	76,8	
Puglia	1.345	1,8	54,5	39,3	Salerno	1221	1,7	981	80,3	
Motivi di soggiorno										
Motivi di soggiorno	Lavoro Subordinato	Lavoro autonomo	Motivi di famiglia	Motivi di studio	Motivi religiosi	Residenza elettiva	Asilo	Altri	Totale	
	47.784	2.285	17.170	1.099	2.166	1.215	33	477	72.229	
	Percentuale Maschi e Femmine									
	66,2	3,2	23,8	1,5	3,0	1,7	--	0,7	100,0	
	Percentuali solo Femmine									
69,5	47,4	86,4	75,2	45,8	80,6	57,6	58,9	72,3		

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Dati riassuntivi sugli immigrati polacchi (2005)

Residenti	50.794	% donne	75,0%	Soggiorni per lavoro	69%
Soggiornanti	72.229	% maschi	25%	Soggiorni per ric. familiare	24%
Stima Dossier	100.000	% coniugati	39%	Sogg. per motivi religiosi	3%
Incidenza su pop. straniera	5%	% celibi	55%	Laureati	14%
Flussi lavorativi annuali	25.000	% fascia 19-40 anni	65,7%	Diplomati	51%
Flussi di inserimento stabile	10.000	% minori	13%	Studenti universitari	743
% polacchi in prov. Roma	24%	% inseriti settore domestico	75%	Studenti progr.ma Erasmus	628

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su fonti diverse

ITALIA. Indagine del Dossier Caritas/Migrantes sui testimoni privilegiati polacchi (2006)

Oltre all'italiano, parla anche un'altra lingua?						
	M	%	F	%	M + F	%
Sì	11	100,0	35	89,7	46	92,0
No	0	0	4	10,3	4	8,0
Come giudica il suo italiano?						
Mediocre	2	18,2	3	7,7	5	10,0
Buono	4	36,4	20	51,3	24	48,0
Ottimo	5	45,5	16	41,0	21	42,0
Ha amici italiani?						
Sì	11	100,0	37	95,0	48	96,0
No	0	0,0	2	5,0	2	4,0
Guarda la televisione?						
Sì	9	81,8	36	92,3	45	90,0
Sì, raramente	1	9,1	2	5,1	3	6,0
No	1	9,1	1	2,6	2	4,0
Dal suo punto di vista, gli italiani sono più o meno religiosi dei polacchi?						
Più religiosi	1	9,1	2	5,2	3	6,0
Meno religiosi	7	63,6	21	53,8	28	56,0
Come i polacchi	0	0,0	3	7,7	3	6,0
Non lo so	3	27,3	13	33,3	16	32,0
Lei manda dei soldi a casa in Polonia						
Sì	4	36,4	9	23,1	13	26,0
No	7	63,6	28	71,8	35	70,0
Trascorre sempre le sue vacanze in Polonia?						
Sì	3	27,3	15	38,5	18	36,0
No	8	72,7	24	61,5	32	64,0
Totale	11	100,0	39	100,0	50	100,0

FONTE: Indagine Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ROMA. Distribuzione per municipi dei residenti polacchi (31.12.2004)

Municipio	Cittadini polacchi	% vert.	% donne	Pop. straniera	% donne	% polacchi su stranieri
I	790	7,3	415	25.004	42,8	3,2
II	376	3,4	276	14.122	62,6	2,7
III	194	1,8	139	4.669	57,1	4,2
IV	590	5,4	444	9.853	57,9	6,0
V	411	3,8	278	8.200	51,2	5,0
VI	354	3,2	241	11.439	46,5	3,1
VII	401	3,7	265	8.899	49,0	4,5
VIII	442	4,1	271	15.371	46,3	2,9
IX	420	3,7	278	8.728	58,3	4,8
X	377	3,5	229	6.856	53,4	5,5
XI	472	4,3	303	9.626	52,9	4,9
XII	400	3,7	268	8.914	55,9	4,5
XIII	1.481	13,6	836	13.653	49,7	10,8
XV	669	6,1	430	11.337	49,9	5,9
XVI	696	6,4	453	10.417	58,0	6,7
XVII	362	3,3	190	6.207	59,4	5,8
XVIII	730	6,7	450	13.335	53,1	5,5
XIX	911	8,4	594	13.349	57,1	6,8
XX	695	6,4	430	20.369	56,4	3,4
non localizzati	105	0,9	50	3.531	45,7	3,0
Totale Roma	10.876	100	6.840	223.879	52,6	4,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Comune di Roma/Ufficio di Statistica